

## Le noce

## Bruno va in pensione

Il nostro fotografo di Viale Santa Lucia ha chiuso i battenti e si è stabilmente "ritirato" ad Arlena, dove ormai vive da



quando nell'87 si è sposato con Laura Federici. E' vero, aveva anche lui i suoi annetti, ma quel negozietto all'inizio del viale alberato, con quella piazzuola antistante con la panchina in muratura e il leone in pietra che la presidiava, oltre ad offrire un servizio alla comunità - ché, anzi, era l'unico del genere in paese - era veramente diventato un piacevole punto d'incontro, soprattutto grazie alla semplicità di modi e simpatia umana del padrone di casa. Non era raro vedervi a cazzòla anziani e non del vicinato, che in quell'esercizio sapevano di trovare la tollerante disponibilità delle vecchie botteghe artigiane. Tra l'altro, oltre che fotografo Bruno era anche corniciaio ed orologiaio, e si prestava a riparazioni ed interventi di varia natura anche quando non c'erano eccessivi margini di guadagno (tale era l'uomo, con un concetto dell'etica professionale che era anche uno stile di vita). Ma la sua passione vera era l'archeologia, per cui non era raro neppure vedervi radunati in eletta schiera gli amanti locali della materia. E se vi capitava di trovarceli come in cenacolo, non potevate che meravigliarvi - "ultimi tra cotanto senno" - delle competenze ed esperienze accumulate. Un ritrovo prezioso, tanto che a qualcuno di loro era balenata l'idea di comprare il locale per continuarvi questi incontri amicali, alla stregua della antiche scuole filosofiche greche.

Erao circa trent'anni che Bruno vi lavorava, da quando vi si stabilì nel '79-80 con il socio Luigi Mecorio, ricordate? Prima di allora aveva tenuto il negozio in Via della Chiesa, dove aveva iniziato l'attività nel febbraio 1968 sfruttando un locale di famiglia (ex falegnameria di Pèppe de Marcòtto). Alla fotografia Bruno era arrivato per caso, perché prima d'allora aveva tentato di tutto. Terzo dei tre figli di Angelo de Diodàto (De Carli), dopo la guerra aveva incominciato a fare il pastorello come da tradizione di famiglia. Il mestiere gli piaceva, perché in fondo lui ha sempre conservato una naturale vocazione agropastorale. Ma era anche mosso dalla curiosità giovanile di tentare le possibilità nuove offerte dalla rinascita economica, così che nel '55, a tredici anni, frequentò per tre mesi la scuola per tappezzeri che si teneva alla Villa Salotti di Montefiascone (era insieme con il Riccetto, Giuseppe Reda, che in seguito si affermò brillantemente nel settore aprendo un negozio a Torino, dove vive tuttora). Tornato in famiglia al lavoro usato, nel '62-63 frequentò un corso per motoristi a Viterbo, al termine del quale, non essendo andate a buon fine le domande per entrare nei carabinieri o nella polizia, fece il servizio militare di leva nei bersaglieri: Avellino, Miano, Novara, Vigevano. Tra il '64 e il '65 fu per sette mesi in Germania, dove fece l'operaio ai radiatori in una fabbrica di Stoccarda. Quindi tornò a Piansano a fare il pastore, ma sempre con le antenne accese in vista di altri sbocchi. Successe invece che prese passione per la fotografia, perché suo padre, che aveva fatto l'infermiere/fotografo alla scuola del dottor Palazzeschi e poi nella guerra d'Africa del '35, aveva in casa una vecchia macchinetta che fatalmente ne catturò l'attenzione (i casi della vita!). Di lì le prime prove e tutto il resto.

Ora che quel locale è stato venduto, il cortiletto è sempre vuoto. La saracinesca è perennemente abbassata, e insieme con le insegne è sparito anche il leone di pietra. Bruno si occupa della moglie, che purtroppo si trova ora nella condizione di aver bisogno di assistenza, e spezza la giornata al suo "buen retiro" dell'*infiadèo* all'*Acqua Bianca*. Per eliminare le scale in casa, ha lasciato da tempo l'abitazione giù a *Castelvecchio* per un'altra al pianoterra davanti alla chiesina di San Rocco. Dove siamo riusciti a fotografarlo (ma che fatica fotografare un fotografo!), vincendo la sua ritrosia solo col promettergli - e c'è voluto anche l'aiuto del parroco don Enzo Di Francesco, passato di lì per caso - di immortalarlo in un bel quadretto di famiglia. (am)

Quando s'ariveniva a Piansano [da Torino, ndr], tutto quello che 'n de le famiglie se produciva potiva èssa pòrto via, pe' manteni' 'l legame col paese e la casa e 'n se scorda' le gustate de la natura. Tra l'altre cose se portava via l'oglio, 'l vino, qualche pollo o cunijo... E pòe le noce. Eh!, propio le noce.

Quando s'annava a lavora' l'infideo pe' simenta', capitava spesso de porta' via solo 'l pane e d'arimeda' 'l companateco tra le frutte de staggione: qualche rampazzo d'uva, presemio, che siccome 'nco' 'nn era fatto quando se sdivignava, era stato lasso addietro; oppure qualche sorba o nespola, oppure le noce. Sia appena fatte che secche.

Se capisce che 'nn adèreno frutte staccate da piante curate, sicché parecchie potiveno èssa bufè, perchè la crescita je s'era guasta e adèreno rimaste troppo secche, o addirittura dentro c'era rèsta solo la pelle strimensita, oppuramente potiveno èssa propio bacate.

'N giorno me trovavo da la mi' sorella a Borgaretto e so' rèsto a cena. Funito de cena', mentre se guardava la televisione, la Franca tirò fora 'l cestino de le frutte secche co' le noce de Piansano. Se sémo messe a magnalle e ognuno de noe l'apriva o co' 'n colpo sul tavolino, o a forza de 'nfràgnele una co' 'n'antra, o 'nfilanno la punta del curtello 'n quel buchetto del picciòlo tra le du' mezze gusce.

Doppo qualche menuto, da le gusce che c'ivemo davante (ognuno faciva 'l su' montinèllo) se capiva che a me e a la Franca ce capitavano tutte noce bone, 'nvece dal montino de Duiglio se capiva che le sue èreno tutte bufè. Co' 'n'occhiata, quanto io che la mi' sorella s'èremo messe d'accordo de scejia quelle bònè, prima de pijalle su co' le mane, perchè se capàveno co' l'occhie. Duiglio 'nvece 'n s'era accorto de gnente e daje a pja' su le noce una pe' volta da sopra, come je capi-